



MONTESQUIEU

*Lisimaco**

(1751)

a cura di Piero Venturelli

[2010]

* La traduzione è stata condotta sull'edizione del *Lysimaque* curata da Catherine Volpilhac-Auger e pubblicata nel vol. IX delle *Œuvres complètes de Montesquieu* (ossia, il t. II delle *Œuvres et écrits divers*), Oxford-Napoli, Voltaire Foudation - Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2006, pp. 419-422. Si è tenuta presente la traduzione approntata da Alberto Postigliola (*Lisimaco*, in Montesquieu, *Le leggi della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 533-535).

Non appena Alessandro¹ ebbe distrutto l'impero dei Persiani, volle che lo si credesse figlio di Giove². I Macedoni si indignarono nel vedere quel principe vergognarsi di avere Filippo³ per padre: il loro malcontento s'accrebbe quando lo videro prendere i costumi, gli abiti e i modi dei Persiani, e si rimproverarono di avere fatto tanto per un uomo che cominciava a disprezzarli; ma nell'esercito si mormorava, e non si parlava.

Un filosofo di nome Callistene⁴ aveva seguito il re nella sua spedizione: un giorno egli lo salutò alla maniera dei Greci. «Perché mai – gli domandò Alessandro – tu non mi adori?». «Sire – gli rispose Callistene –, voi siete il capo di due nazioni: l'una, schiava prima che la sottomettete, non lo è meno dopo che l'avete vinta; l'altra, libera prima che vi servisse a riportare tante vittorie, lo è ancora dopo che le avete riportate. Io sono Greco, sire, e voi avete elevato questo nome così in alto che, senza farvi torto, non è più possibile avvilirlo».

I vizi di Alessandro, come le sue virtù, erano spinti all'estremo; la sua collera era terribile, e lo rendeva crudele: fece tagliare piedi, naso e orecchie a Callistene, ordinò che lo si mettesse in una gabbia di ferro, e lo fece portare in quelle condizioni al seguito dell'esercito.

Io amavo Callistene, e da sempre, quando i miei impegni mi lasciavano qualche ora di svago, la passavo ad ascoltarlo; e se provo amore per la virtù,

¹ [Il celeberrimo Alessandro III, detto Magno o il Grande (356-323 a.C.), re di Macedonia dal 336 e conquistatore per antonomasia.]

² [Nel 331 a.C. Alessandro si fece dichiarare figlio di Zeus dall'oracolo che si trovava presso il santuario dedicato alla divinità egizia Ammone nell'oasi di Siwa (deserto libico). I Greci assimilavano Zeus ad Ammone.]

³ [Filippo II (382-336 a.C.), re di Macedonia prima di Alessandro. Dopo la morte del fratello maggiore Perdicca III († 360/359), detentore del titolo, Filippo diventò tutore del figlio minore di questi, Aminta IV (363/361-336), l'erede legittimo al trono; nel 356 non esitò a spodestarlo, facendosi acclamare sovrano dall'assemblea del popolo in armi.]

⁴ [Nipote del celebre filosofo Aristotele (384-322), che era stato per anni maestro di Alessandro, Callistene di Olinto (370?-327 a.C.) fu uno storico e filosofo greco. In qualità di storiografo ufficiale, accompagnò Alessandro nella sua campagna militare in Oriente per tramandare le gesta. Come ricorda qui Montesquieu, quando Alessandro impose anche al suo seguito la pratica persiana della «prosternazione» (*proskýnesis*) nei confronti del sovrano, rituale da sempre ritenuto barbarico e umiliante dai Greci ma al quale *obtorso collo* le sue truppe vittoriose in Asia si conformarono, Callistene fu l'unico ad avere l'animo di non adeguarsi, considerando comportamenti indegni di un uomo libero gli atti di adorazione rivolti ad un re. Accusato di essere l'istigatore nell'abortita Congiura dei paggi contro Alessandro (estate 327), venne punito con estrema severità e morì poco dopo (le fonti antiche giunte sino a noi, però, non concordano né sul tipo di castigo decretato né sulla

lo devo alle impressioni che i suoi discorsi esercitavano sul mio cuore. Andai a trovarlo: «Vi saluto – gli dissi –, illustre infelice, che vedo in una gabbia di ferro, rinchiuso come una bestia feroce, per essere stato l’unico uomo dell’esercito».

«Lisimaco⁵ – mi disse –, quando mi trovo in una situazione che richiede forza e coraggio, mi sento in qualche modo al mio posto; in verità, se gli dèi non mi avessero messo sulla terra che per condurre una vita voluttuosa, crederei che essi mi avessero donato invano un’anima grande e immortale: godere dei piaceri dei sensi è una cosa che agevolmente tutti gli uomini sono capaci di fare; e se gli dèi non ci hanno creati che per questo, essi hanno fatto un’opera più perfetta di quanto volessero, e hanno sortito un effetto superiore alle intenzioni». «Non che io – aggiunse – sia insensibile; anzi, voi mi fate davvero capire che non lo sono: quando siete venuto da me, ho provato subito un certo piacere nel vedervi compiere un atto di coraggio; ma, in nome degli dèi, che questa sia l’ultima volta; lasciatemi sopportare le mie disgrazie, e non siate così crudele da unirvi le vostre».

«Callistene – gli dissi –, vi verrò a trovare tutti i giorni: se il re vi vedesse abbandonato dalla gente virtuosa, non avrebbe più rimorsi, e comincerebbe a credervi colpevole. Ah! Spero che non avrà il piacere di vedere che il timore dei suoi castighi mi fa abbandonare un amico».

Un giorno Callistene mi disse: «Gli dèi immortali mi hanno consolato, e da quel momento io avverto in me qualcosa di divino che mi ha tolto la sensazione delle mie pene. Ho visto in sogno il grande Giove: eravate accanto a lui; avevate uno scettro in mano e una benda regale sulla fronte. Vi ha mostrato a me, e mi ha detto: “Egli ti renderà felice”. L’emozione che provai mi destò; mi sono ritrovato con le mani alzate al cielo, mentre facevo sforzi per dire: “Grande Giove, se Lisimaco deve regnare, fa’ che regni con giustizia”. Lisimaco, voi regnerete: credete ad un uomo che deve essere caro agli dèi, poiché soffre per la virtù».

Nel frattempo Alessandro, che aveva saputo che rispettavo la miseria di Callistene, che andavo a trovarlo, e che osavo compiangere, venne di nuovo colto dalla furia: «Va’ – mi disse – a combattere contro i leoni, sciagurato che

causa del decesso: vedi, in proposito, D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 635 ss.)]

⁵ [Lisimaco (362/360-281 a.C.) fu uno dei generali macedoni che coadiuvarono Alessandro durante la spedizione in Asia (334-323). Poco dopo la prematura scomparsa dell’illustre condottiero, diventò governatore della Tracia (cfr. nota 12).]

tanto ti compiacci di vivere con le bestie feroci». Si rimandò il mio supplizio affinché allo spettacolo potesse assistere più gente.

Il giorno che lo precedette, scrissi queste parole a Callistene: «Sto per morire; tutte le idee che mi avevate dato sulla mia futura grandezza sono svanite dalla mia mente. Avrei desiderato alleviare i mali di un uomo come voi...».

Pressaspe, al quale mi ero affidato, mi portò questa risposta: «Lisimaco, se gli dèi hanno deciso che regniate, Alessandro non può togliervi la vita; perché gli uomini non resistono alla volontà degli dèi».

Questa lettera m'incoraggiò, e, riflettendo sul fatto che gli uomini più felici e quelli più infelici sono ugualmente controllati dalla mano divina, decisi di farmi guidare nel comportamento non già dalle mie speranze, ma dal mio coraggio, e di difendere sino alla fine una vita su cui avevo avuto così grandi promesse.

Fui condotto nell'arena; una folla immensa era accorsa per essere testimone del mio coraggio o della mia paura: venne liberato per me un leone furioso. Avevo ripiegato il mio mantello intorno al braccio: gli presentai questo braccio; voleva divorarlo; gli afferrai la lingua, gliela strappai, e la gettai ai miei piedi.

Alessandro apprezzava per natura gli atti coraggiosi: ammirò la mia fermezza, e quello fu il momento in cui ricomparve la sua magnanimità. Mi fece chiamare; e, tendendomi la mano, mi disse: «Lisimaco, ti restituisco la mia amicizia, restituiscimi la tua. La mia collera non è servita ad altro che a farti compiere un'azione che manca nella vita di Alessandro». Accettai i favori del re, adorai i decreti degli dèi, e aspettavo le loro promesse senza ricercarle né sfuggirle.

Alessandro morì, e tutte le nazioni restarono senza capo. I figli del re erano nell'età dell'infanzia⁶, e anche suo fratello Arrideo non ne era ancora uscito⁷. Olimpia⁸ non aveva che l'audacia degli animi deboli, e scambiava per

⁶ [Il riferimento è ai due figli di Alessandro: Eracle (327-309 a.C.) e il futuro Alessandro IV (323-309). Il primo era illegittimo, essendo nato da colei che fu a lungo sua concubina, Barsine (363-309), la figlia maggiore di Artabazo (388?-327), satrapo della Frigia; il secondo era invece il suo erede legittimo, in quanto figlio della consorte Rossana, e vide la luce solo pochi mesi dopo la morte del padre (cfr. note 9 e 11).]

⁷ [Filippo III Arrideo (359?-317 a.C.), figlio naturale di Filippo II e quindi fratellastro di Alessandro; alla morte di quest'ultimo, egli era già adulto, ma soffriva di un grave ritardo mentale.]

⁸ [Olimpia (o Olimpiade, 375?-316 a.C.), principessa epirota, era la madre di Alessandro; il marito Filippo II la ripudiò nel 338 per sposare la principessa trace Meda († 336).]

coraggio tutto quello che era crudeltà; Rossana⁹, Euridice¹⁰, Statira¹¹ erano sconvolte dal dolore; tutti, nel palazzo, sapevano gemere, e nessuno sapeva regnare. I generali di Alessandro alzarono dunque gli occhi sul suo trono; ma l'ambizione di ciascuno fu contenuta dall'ambizione di tutti. Ci spartimmo l'impero, e ciascuno di noi credette di avere guadagnato il premio per le proprie fatiche. La sorte mi fece re d'Asia¹², e adesso che posso tutto, ho più che mai bisogno delle lezioni di Callistene. La sua gioia mi indica che ho fatto qualche buona azione, e i suoi sospiri mi dicono che ho qualche male da riparare. Lo trovo fra me e gli dèi, lo ritrovo fra il mio popolo e me. Sono il re di un popolo che mi ama; i padri di famiglia augurano a me una vita lunga come quella dei loro figli; i figli temono di perdermi come temono di perdere il proprio padre; i miei sudditi sono felici, e anch'io lo sono.

⁹ [Rossana (o Rossane, 347?-310 a.C.) aveva sposato Alessandro nel 327. Era figlia del satrapo della Battriana, Ossiarte († 310/305?).]

¹⁰ [Euridice (337-317 a.C.) aveva sposato nel 322 Filippo III Arrideo. I due coniugi erano strettamente imparentati: Euridice aveva come genitori Aminta IV (cfr. nota 3) e una figlia di Filippo II, Cinane (o Cinna, † 323); Filippo III era figlio illegittimo di Filippo II (cfr. nota 7).]

¹¹ [Figlia del potente Dario III (380-330 a.C.), ultimo imperatore persiano, Statira (340/339-323) aveva sposato Alessandro nel 324. In stato di gravidanza quando la morte colse il marito, fu uccisa a tradimento da Rossana, che portava anch'ella in grembo un figlio di Alessandro, con la complicità del generale Perdicca († 321/320), "secondo" dell'illustre condottiero dopo la morte di Efestione (355/360-324).]

¹² [Spirato Alessandro, Lisimaco riuscì a figurare tra i «diadochi» (*diádochoi*, successori). In seguito alla suddivisione dei territori conquistati dalle truppe macedoni nel corso della campagna militare in Oriente, egli ottenne in realtà soltanto il governatorato della Tracia (assunse ufficialmente il titolo di re della stessa molto più tardi, nel 306). Col tempo, seppe tuttavia estendere i suoi domini ad altre aree della Penisola balcanica e ad una significativa porzione dell'Asia Minore.]

